di fr Adalberto Piovano

Commento all'icona dell'

Annunciazione

(Questo commento è apparso su *Tempo di ringraziamento e di gioa*,
CPS Come pellegrini e stranieri, Newsletter della Comunità 23, Battesimo 2020, pp. 28-31)

Festa che affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo, l'Annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria può essere considerata il "portale" che apre al compimento della storia della salvezza mediante l'incarnazione del Figlio di Dio. Significativamente la sua raffigurazione viene posta sull'arco trionfale delle chiese bizantine: Andrea di Creta la definisce, in una delle sue omelie, «canto proemiale di una gioia indicibile». Non per nulla nella tradizione liturgica bizantina l'Annunciazione è chiamata con il nome di Euaggelismos, cioè "gioioso annuncio": «Oggi è giunta la gioia di tutti - proclama ancora Andrea di Creta - che scioglie la primitiva condanna. Oggi è giunto Colui che è dovunque, per riempire di gioia tutte le cose».

I testi dell'ufficiatura bizantina di questa festività evidenziano i temi fondamentali che danno portata teologica a questa celebrazione: oltre alla gioia per l'inizio della salvezza dell'umanità, ritroviamo nella ricca poesia liturgica i temi dell'annuncio, il "sì" di Maria, la sua divina maternità, Maria "icona" della Chiesa. Come il Natale, l'Annunciazione è nello stesso tempo festa del Figlio di Dio che si fa uomo e di colei attraverso la cui libera risposta è avvenuta l'Incarnazione. E dunque i testi liturgici sottolineano chiaramente questo quadruplice significato che caratterizza la festa della Annunciazione: teologico, antropologico, soteriologico e, infine, mariologico.

L'iconografia della festa segue uno schema abbastanza omogeneo: Maria e l'angelo sono l'una di fronte all'altro all'interno di un edificio simbolico. Alcune icone presentano delle varianti a seconda dei gesti o delle pose dei personaggi. In ogni caso la composizione è modellata sia sulla narrazione evangelica di Luca 1, 26-38, sia sui racconti apocrifi e sui testi liturgici: proprio queste due ultime fonti offrono quelle varianti all'episodio che permettono di tradurre iconograficamente il contenuto teologico della festa e dar forma al processo interiore di Maria nella sua adesione alla volontà di Dio. L'importanza della festa della Annunciazione e della sua iconografia si rileva anche dal fatto che nell'iconostasi questa icona, oltre ad essere collocata nell'ordine delle dodici grandi feste, è pure posta sulle ante delle "porte regali", simbolo dell'evangelo che risuona nell'annuncio della Chiesa.

L'icona che qui presentiamo si ispira alla cosiddetta "Annunciazione di Ust'jug", del sec. XIII, conservata alla Galleria Tretjakov di Mosca. La scena raffigurata non trasmette una particolare dinamica di movimenti. La Vergine è ritta in piedi su di una pedana e tra le mani tiene la porpora che sta filando. Questo particolare è tratto dagli apocrifi, secondo i quali nel momento dell'annuncio dell'angelo Maria filava il tessuto per il velo del tempio. Questo elemento, secondo l'interpretazione liturgica, diventa il simbolo del "velo" della carne di Cristo che Maria inizia ad intessere nel suo grembo con il "sì" all'angelo. L'arcangelo Gabriele appare, di fronte a Maria, con tutta la sua maestà di messaggero di Dio.

L'incontro tra l'angelo e Maria è abbastanza statico; non c'è spazio eccessivo per emozioni, non vengono trasmessi sentimenti o reazioni interiori. Tutto sembra collocato in uno spazio immateriale e sicuramente più solenne di quello che poteva essere l'umile casa di Nazaret. È nient'altro che un modo simbolico per esprimere la trascendenza di un evento che attraversa la storia dell'uomo rendendola luogo in cui Dio stesso prende definitivamente dimora. È il mistero dell'Incarnazione.

Tuttavia il centro geometrico dell'icona perde in qualche modo la sua staticità: sembra che ogni movimento venga concentrato nelle mani e dell'angelo e di Maria. Anzi, la posizione delle mani è quasi speculare, una sorta di riflesso in cui si incontrano e si armonizzano due dimensioni, quella di Dio e quella dell'uomo: questo emerge chiaramente proprio a partire dalla simbologia delle mani, dei gesti e della loro relazione con la parola. La mano destra dell'angelo si distende quasi volesse porgere l'annuncio, segno visibile di una parola che passa da Dio all'uomo. Il contenuto di questa parola è espresso dalla disposizione delle dita dell'angelo: è la parola stessa di Dio che viene donata e che accolta assume la carne dell'umanità. A questo gesto, Maria risponde allargando la mano destra in un atteggiamento di radicale disponibilità: è il gesto del povero che riceve tutto da Dio. E d'altra parte, attraverso questo silenzioso gesto di assenso, Maria colloca la mano sul petto quasi ad accogliere e deporre la parola donata nel luogo in cui essa deve essere custodita e meditata, il cuore. Ed è significativo che, nell'icona originale, accanto alla mano di Maria, si delineano i tratti del corpo del bambino che porta in seno, i tratti del volto di Cristo: è proprio il convergere, simultaneo e armonioso di due volontà che sanno aprirsi senza riserve alla parola di Dio.

La mano sinistra dell'angelo impugna un lungo bastone, simbolo dell'autorità e della dignità del messaggero e dunque garanzia che la parola annunciata ha la forza di Colui che lo ha inviato. È come un riflesso dell'onnipotenza della parola di Dio che regge e ordina tutto il creato. Con il gesto della mano destra porge l'annuncio facendo dono della parola (le due dita unite esprimono il segno della parola) e, nello stesso tempo, traduce il significato profondo del messaggio, la divinità e l'umanità del Cristo (è lo stesso gesto nelle icone del benedicente).

Maria invece, tenendo nella mano sinistra un gomitolo di porpora, è colta nell'atto di intessere il velo del tempio, simbolo della veste purpurea del corpo di Cristo. La parola onnipotente comunicata dall'angelo, mediante il sì di Maria, riveste la nostra umanità. Così Efrem il Siro pone in bocca all'angelo queste parole: «La forza dell'Altissimo abiterà in te e uno dei tre dimorerà in te conformemente a quanto ti ho detto. Dal filo per la trama della stoffa che è la tua corporeità, egli s'intesserà una veste e la indosserà».

All'interno di questo stupendo movimento di mani che si incontrano e si armonizzano, che donano ed accolgono la Parola, è riflesso e custodito il nostro quotidiano ascolto della parola e la nostra quotidiana riposta alla volontà di Dio che essa rivela. Come Maria, e contemplando in lei l'icona perfetta dell'ascolto, possiamo anche noi fare l'esperienza di un dono sempre rinnovato: ricevere e dare carne nella nostra vita alla Parola che non delude, scoprendo meravigliati che essa è più forte delle nostre debolezze, più fedele delle nostre infedeltà, più grande del nostro cuore. Anche noi possiamo cantare con queste parole della liturgia bizantina: «Ave, piena di grazia! Attraverso di te viene la salvezza, il Cristo nostro Dio; egli ha preso la nostra natura e ci ha elevati fino a lui. Tu pregalo perché salvi le anime nostre».